La dicottesima edizione del convegno internazionale si è svolta l'8 e 9 ottobre a Gardone Riviera

L'internazionalizzazione delle imprese

di Marco Passantino

Splendida cornice, quella del grand hotel di Gardone Riviera, che per la diciottesima volta ospita in un grande convegno illustri docenti e professionisti allo scopo di discutere le problematiche inerenti l'internazionalizzazione delle imprese. Nato (su impulso degli Ordini di Brescia e Monaco di Baviera) come convegno italo-tedesco, è diventato in 18 anni un imprescindibile appuntamento di richiamo nazionale, aprendo il suo dibattito all'intero scenario estero, in particolare quello dei Paesi cosiddetti "emergenti".

Meno splendida appare invece la situazione normativa nella quale le imprese (già penalizzate dalla crisi) si trovano a dover operare quando decidono di metter il naso fuori dallo Stivale, o, detta più accademicamente, internazionalizzarsi.

Partiamo da un'analisi generica di questo Stivale: pressione fiscale elevata (e resa elevatissima dal sommerso), debito pubblico alle stelle (a dispetto della proverbiale risparmiosità degli italiani), classe politica inadeguata (in quanto non favorisce aggregazione e internazionalizzazione), oltre a ricerca mortificata, sistema bancario non flessibile... e la lista potrebbe proseguire.

Marco Passantino

Ma nello Stivale c'è anche del buono: ad esempio un sistema di controlli societari efficace, che i Paesi più affossati dalla crisi hanno smesso di guardare con scetticismo: non è fantasioso pensare che, senza l'italianissimo istituto del Collegio Sindacale, gli effetti della crisi ci avrebbero danneggiati molto più pesantemente. Di fronte alla sfida di "potenze emergenti" dai tassi di crescita geometrici, occorre la presa di coscienza - da parte del legislatore - che è necessario attuare politiche economiche di maggior incentivo all'internazionalizzazione. Al contrario, misure volte a evitarla danneggiano il sistema industriale rendendolo meno robusto. Come emerso da questi due giorni di approfondimento, l'Italia si limita ad esportare, ed è tra i Paesi meno presenti - con investimenti diretti - sui mercati esteri. Questo è anche dovuto all'errata convinzione che la capacità di internazionalizzazione di un Paese, e le sue performances in tal senso, dipendano principalmente dalle sue caratteristiche intrinseche o

dalla sua composizione settoriale (il cosiddetto "effetto paese"), mentre spesso dipendono dalle caratteristiche delle singole imprese.

Il secondo punto su cui si auspica una riflessione "ai piani alti", è sull'importante ruolo del mondo professionale nella semplificazione e nella razionalizzazione. Non a caso una delle questioni maggiormente approfondite nel corso del convegno è stata: "qual è la risposta dei professionisti italiani all'internazionalizzazione?". Assodato che le iniziative aggreganti sono fondamentali per un'impresa che vuole estendere la propria azione all'estero, è altrettanto pacifico che chi rappresenta il raccordo con banche e istituzioni (siano esse pubbliche o private) è proprio il professionista. Tante imprese hanno la tendenza (ovviamente sbagliata) a ricorrere al professionista solo in fase patologica, quando invece una oculata politica aziendale richiederebbe il suo coinvolgimento già in fase preventiva, al momento della valutazione del progetto e della verifica delle strategie. In tal senso la predisposizione di un adeguato *business plan* è fondamentale per fa sì che l'azione estera non si trasformi in una specie di boomerang.

E quando si parla di *business plan,* impossibile non parlare anche di *tax plan*: che un'impresa scelga la strada del semplice ufficio di rappresentanza, piuttosto che della branch, della subsidiary, o di una holding, è importante impostare la pianificazione fiscale internazionale.

Con un'assistenza professionale adeguata, l'impresa può trovare, nell'intersezione con diversi sistemi giuridici e finanziari, le opportunità per risparmiare imposte... il che non vuol dire eluderle o evaderle!

Al contrario, grossolani stratagemmi fiscali architettati al solo scopo di evadere o eludere ("le alchimie tipiche degli anni d'oro" come sono state definite da qualche relatore), non funzionano più al giorno d'oggi e vengono regolarmente smontati dall'Amministrazione Finanziaria, spesso con veri e propri "bagni di sangue" per le aziende che li hanno attuati.

Va inoltre sottolineato che l'assistenza professionale è tanto più necessaria quanto più tortuosa e difficilmente interpretabile è la normativa con cui le aziende devono confrontarsi nel momento in cui mettono in atto investimenti o operazioni con l'estero. In una selva di circolari, regolamenti e accordi (spesso confusi e non bene coordinati) l'incertezza è la parola d'ordine. Basti pensare al nuovo regime sulle CFC, sempre più ingegnoso nel negare esimenti dalla "tassazione per trasparenza". Basti pensare alla normativa sul *transfer pricing*, talmente gravosa e ingessata da portare l'argomento all'ordine del giorno nei Consigli d'Amministrazione. Oppure si pensi alle nuove regole black list ed anti elusive, che, con un iniziale intento di semplificazione, hanno invece creato aggravi soprattutto ai fini IVA. E che dire della nuova normativa intrastat, estesa ora anche ai servizi, con tutti gli (eccessivi) oneri comunicativi che ne conseguono?

Insomma: avere le carte a posto è sempre più difficile, ed è diventata la preoccupazione maggiore per evitare possibili accuse di elusione o esterovestizione. Il sistema fiscale italiano sembra viaggiare su un binario parallelo rispetto alle imprese, un binario nel quale sono ancora assenti la consapevolezza di trovarsi in una finanza non più locale bensì globalizzata, e la volontà di coniare una normativa più snella e più facilmente interpretabile, in ossequio a quella politica di incentivi all'internazionalizzazione che si auspicava nelle righe precedenti.

L'aspetto quasi comico di tutta questa vicenda (inquadrabile nella fattispecie "gatto che si morde la coda") è che, nonostante il proliferare di operazioni con paradisi fiscali e altri artifici messi a punto allo scopo di fuggire (in maniera illecita naturalmente) da quello che alcuni imprenditori definirebbero come "accanimento fiscale", la pressione tributaria e l'imposizione in Italia non hanno registrato sensibili diminuzioni negli ultimi anni, a dispetto del tanto sbandierato abbattimento delle aliquote, proporzionalmente (anzi sproporzionalmente) bilanciato dall'allargamento della base imponibile.

Tra gli altri argomenti cari alla nostra Amministrazione Finanziaria, troviamo anche la residenza delle persone fisiche e il loro tenore di vita (oggetto di specifica relazione durante la due giorni di Gardone). L'accertamento sintetico verrà infatti presumibilmente affinato (sempre di più, ma non in un'ottica di penalizzazione del contribuente) fino a diventare lo strumento "principe" dei controlli. Analogo affinamento troviamo sul fronte della verifica della residenza: quante volte abbiamo sentito di persone più o meno facoltose che - al solo scopo di sottrarsi alla normativa tributaria italiana - trasferivano fittiziamente la residenza all'estero?

Per l'Amministrazione Finanziaria - come risaputo - ciò che rileva ai fini di tale controllo, è la dimora abituale e il centro degli interessi affettivi del contribuente. Ebbene, all'iniziale onere della prova posta in capo al contribuente (il quale dovrà dimostrare come la cancellazione dall'anagrafe sia dovuta ad un trasferimento effettivo) si somma ora anche la sorveglianza del Comune di residenza, il quale dovrà comunicare all'Agenzia delle Entrate se effettivamente il nostro contribuente - che ha richiesto la cancellazione dall'anagrafe - risiede ancora in quei luoghi oppure ha veramente levato le tende.

In un convegno internazionale di questa portata non possono certo mancare focus specifici su alcuni Paesi emergenti. L'anno scorso era stata la volta di India e Brasile, quest'anno si è parlato invece di Albania, Russia e Turchia. Approfondimenti inerenti i profili economici, civilistici e fiscali sono stati l'oggetto delle relazioni susseguitesi nella seconda giornata di convegno. Ne è emerso un quadro alquanto appetibile per i potenziali investitori e i professionisti che li assistono.

La Russia (già trattata nel convegno di Gardone 2007) non ha certo bisogno di presentazioni. Costituisce la principale potenza emergente del Continente Europeo, presenta una normativa societaria simile - ma meno onerosa - rispetto a quella italiana, e aliquote fiscali sensibilmente più basse.

L'Albania (oltre ad avere la carta vincente della estrema vicinanza con l'Italia, suo principale partner commerciale) è oggetto di continui investimenti italiani soprattutto nel campo dell'edilizia alberghiera e residenziale.

La Turchia, con i numerosi incentivi governativi (sia regionali che settoriali) a sostegno delle imprese, e con un sistema fiscale tra i più competitivi della zona OCSE, rappresenta terreno fertile per investimenti a 360 gradi.

Questo, in sintesi, quanto emerso nel corso di queste due proficue giornate Gardonesi.

Ovviamente non sono mancati momenti di svago per i partecipanti al convegno e i loro accompagnatori: l'elegante *location* e la cena di gala con i suoi intrattenimenti canoro/musicali protrattisi fino a tarda ora hanno contribuito a rendere la due giorni di Gardone qualcosa di più che un'occasione di aggiornamento professionale...

....Arrivederci all'anno prossimo.

Marco Passantino
Dottore Commercialista